

Orazio e Augusto

Quando la storia si fa poesia

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autore non intende usarle per ledere il diritto altrui.

Marco Tombolini

ORAZIO ED AUGUSTO

Quando la storia si fa poesia

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Marco Tombolini
Tutti i diritti riservati

“Alla mia famiglia.”

Premessa

In questo saggio affronto il rapporto fra uno dei più grandi poeti dell'antichità, Orazio, e il primo e forse più celebre imperatore romano, Augusto, in altre parole analizzo le connessioni fra poesia e storia e fra intellettuale e potere nell'età augustea, concentrandomi in maniera particolare sulla lettura e sull'interpretazione delle cosiddette "odi augustee" del IV libro, ovvero delle odi 2, 4, 5, 14 e 15.

Mi soffermo sugli eventi storici celebrati nelle odi augustee, affiancando a ciò un'analisi letteraria e stilistica, da cui non si può prescindere nello studio di un poeta, soprattutto di un poeta come Orazio, che dà grande importanza alla forma dei suoi componimenti, che risultano sempre estremamente eleganti e raffinati.

Al tempo stesso, mi concentro sul modo in cui viene realizzata la celebrazione dell'età augustea da parte di Orazio, se essa possa considerarsi spontanea e sentita o se invece sia soltanto il frutto dei doveri di un poeta di corte, che non può far altro che esaltare e adulare colui che ormai detiene ogni potere nelle sue mani.

In un'ottica più ampia, analizzo anche i rapporti di Orazio con il suo *patronus* Mecenate (in base a ciò che si può ricavare dalle *Odi*) e come egli interpreti la storia contemporanea e le battaglie avvenute durante il principato di Augusto, quale sia la sua idea riguardo alla *pax* augustea e quale sia la sua considerazione a proposito di alcune figure vicine al *princeps*, come Druso, Tiberio e Agrippa.

Inoltre, cerco di ricostruire i rapporti di Orazio con il genere lirico, che furono complessi sul piano personale e che furono condizionati dalle richieste di Augusto in persona.

Introduzione

Gli studiosi sono stati e sono tuttora divisi nel giudizio di Orazio nel suo rapporto con Augusto.

Ugo Foscolo, nella sua terza lezione tenuta presso l'università di Pavia nel 1808, criticò aspramente il poeta poiché egli, dopo aver combattuto a Filippi accanto agli uccisori di Cesare in difesa della *res publica*, rinnegò i suoi valori giovanili e aderì al programma augusteo. Questa così rigida visione è ormai superata, in quanto è evidente che Orazio dovette adeguarsi ad un rinnovato clima politico e seppe farlo rispettando i suoi ideali e la propria libertà intellettuale. Fraenkel, nella sua monografia di Orazio, insiste (in maniera spesso eccessiva) sulla devozione del poeta nei confronti del *princeps* e sulla sua spontanea e sincera celebrazione dell'età augustea¹, così Vincenzo Ussani afferma che “il canzoniere di Orazio è la consacrazione lirica dell'impero, come il poema di Virgilio ne è la consacrazione epica”²; si colloca sulla stessa scia Ettore Paratore, ritenendo che la lirica civile rappresenti l'apice della poesia oraziana e che “il meglio della poesia di Orazio risieda nella celebrazione commossa, robusta della storia e della gloria di Roma”³. Antonio La Penna ha ridimensionato l'esaltazione della lirica civile oraziana, ritenendo che il

¹ Quest'idea del Fraenkel pervade l'intera sua opera, in particolare l'analisi delle odi del libro IV.

² Ussani 1942, p. 343.

³ Paratore 1953, p. 14.

poeta sia più “neoterico” che “augusteo”⁴, e ha preso le distanze dal Fraenkel, affermando che lo studioso inglese sopravvalutò l’esaltazione del principato di Augusto nelle odi⁵; egli afferma che “noi italiani abbiamo alta poesia civile, per es., nei “Sepolcri” del Foscolo e in qualche lirica del Manzoni, senonché la poesia politica di Orazio non mi fa pensare a quella del Foscolo o del Manzoni, ma, se mai, a quella del Pascoli”⁶. La Penna aggiunge, a ragione, che le odi civili sono espressione di un periodo storico controverso e di un rinnovato clima politico, morale e culturale.

Trattando di un intellettuale come Orazio (che visse nel periodo delle sanguinose guerre civili e che allo stesso modo godette del periodo di pace successivo), potrebbe prevalere l’idea di un’adesione forzata al programma augusteo, ma in realtà egli seppe difendere la propria *libertas* e il proprio autonomo pensiero⁷; egli visse in un periodo di profondi mutamenti e seppe osservare la realtà ed esprimerla in maniera personale, conservando la propria libertà a tal punto da combattere a Filippi dalla parte dei cesaricidi e da rifiutare l’*officium epistularum* offertogli da Augusto, ovvero di occuparsi della corrispondenza epistolare del *princeps*.

Poiché, come sostiene Traina, vale per Orazio quello che il Foucault dice di Seneca e Marco Aurelio: “scrivere è rivelarsi, farsi vedere” e “il racconto di sé è il racconto del rapporto con sé”⁸, dalle parole del poeta emerge il ritratto di un uomo inquieto, *melancholicus*⁹ (nel cui animo la guerra

⁴ Con l’eccezione, a mio avviso, delle odi augustee del IV libro (2, 4, 5, 14, 15) in cui i due aspetti hanno pari importanza, anzi forse talvolta l’aspetto “augusteo” finisce per prevalere.

⁵ Fraenkel 1957, p. 10.

⁶ La Penna 1963, pp. 27-28.

⁷ Riguardo al fatto che egli sia un uomo libero, vd. Starr 1969, p. 64, dove si afferma: “Horace, more than other great figure of the Augustan age, foreshadowed the intellectual temper which produced Seneca, Tacitus and Juvenal”.

⁸ Traina 1993, p. 16.

⁹ “Orazio fu un uomo ansioso, *melancholicus*, noi diremmo nevrotico”, “per gli antichi la *melancholia* era una malattia psichica, caratterizzata

lasciò una profonda cicatrice e un vivido ricordo), e di un uomo proteso alla ricerca della felicità, della *tranquillitas animi*, di un *angulus* lontano dagli affanni e dalle preoccupazioni della vita pubblica, pur non rimanendo indifferente di fronte ai fatti della storia contemporanea, ma anzi divenendone un interprete attento. Egli è autobiografico, si concentra sull'io e sui rapporti con sé stesso, è un poeta che medita sui propri problemi¹⁰, come sulle condizioni dell'impero, un autore che sa coniugare tradizione e innovazione nell'originale ripresa dei modelli greci (Alceo, Anacreonte, Pindaro, Callimaco) e dell'eredità dei νεότεροι¹¹, lasciando un'impronta indelebile nella storia della letteratura latina.

da tetraggine e iracondia" (Traina 1985, p. 8), mentre in Starr 1969, p. 60, si legge: "Perhaps the most complicated personality of the Augustan age, Horace could fluctuate between the frankest hedonism and the blackest pessimism".

¹⁰ Vd. Traina 1993, pp. 14-15.

¹¹ Termine greco corrispondente alla denominazione latina di *poetae novi*, fra i quali annoveriamo Catullo. Con questa espressione si intende un circolo di poeti che promosse un nuovo modo di fare poesia a Roma, avendo come principale modello Callimaco, celeberrimo poeta greco del III secolo a.C.

